PIMCO
pimco.it

FAMIGLIE
MANULI E NATTINO GRANDE ALLEANZA A SOSTEGNO DELLE IMPRESE
di **Carlo Cinelli** 14

TROVOLAVORO
VERONICA PIVETTI: SI DEVE SEMPRE AVERE IL CORAGGIO DI CAMBIARE
Inserto estraibile all'interno

DOPO LE ULTIME NORME
SUPERBONUS & CO. RIPARTE LA CORSA, ECCO GLI SCONTI DA CHIEDERE
di **Gino Pagliuca** 40,41

PIMCO
pimco.it

Risparmio, Mercato, Imprese
L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA

LUNEDÌ
19.09.2022
ANNO XXVI - N. 34
economia.corriere.it

DOSSIER, NOMINE E STRATEGIE
LE SCELTE DEL NUOVO GOVERNO

TIM, MPS, ITA... TUTTE LE SPINE DELLO STATO IMPRENDITORE

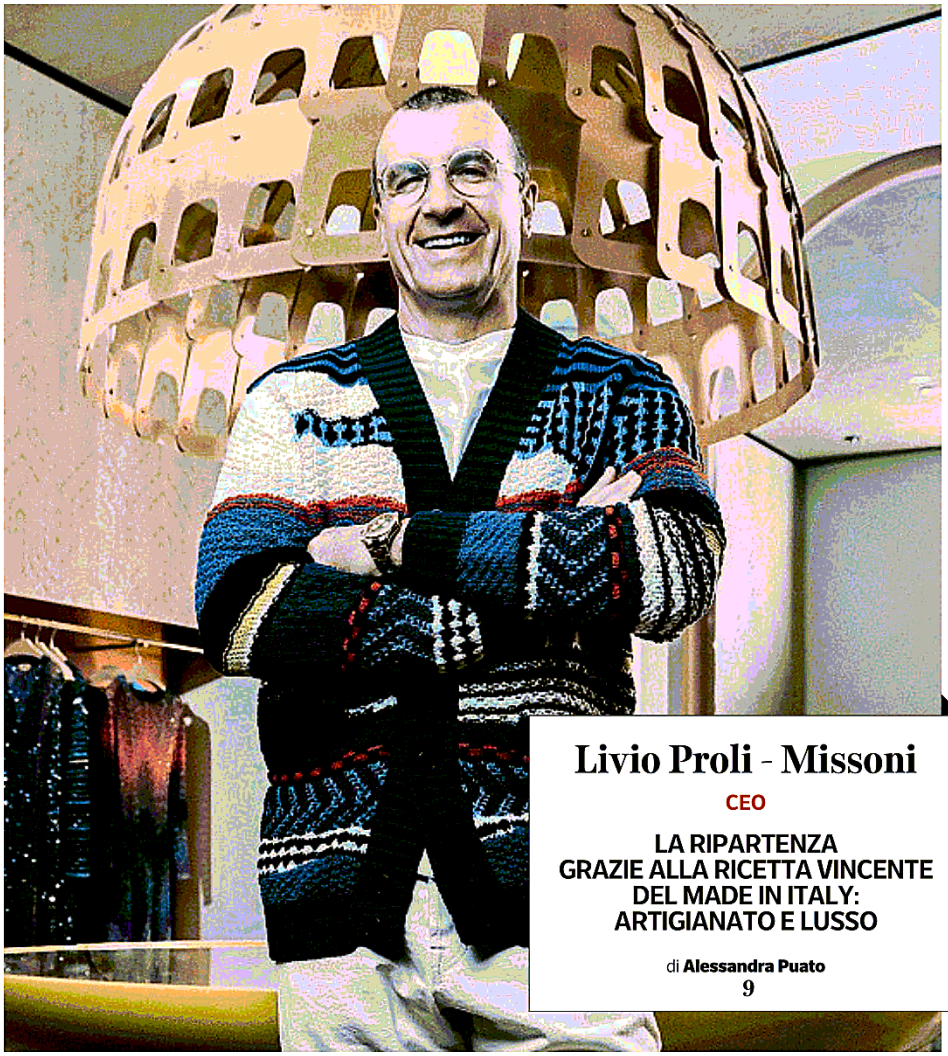
di **Ferruccio de Bortoli**

Partite aperte e fiato sospeso. Anzi, con il fiato corto. Avvicinandosi la data del voto è tutto un rincorrersi di voci sulle scelte del futuro governo. In particolare su alcuni dei dossier più spinosi dell'economia italiana, quelli nei quali la mano dell'azionista pubblico è presente. E poi c'è la tornata di nomine della prossima primavera che riguarderà Eni, Enel, Terna, Poste e Leonardo, per una capitalizzazione complessiva di circa 120 miliardi.

A giudicare dai rumors, la leader di Fratelli d'Italia sarebbe impegnata in così tanti colloqui da dubitare sul fatto che riesca contemporaneamente a fare la campagna elettorale. Forse ha una sosia. Tra i suoi luogotenenti, i più ascoltati sono Guido Crosetto, Giovanbattista Fazzolari e Raffaele Fitto. Ovviamente in Italia, come scriveva Ennio Flaiano, è difficile resistere alla tentazione di andare in soccorso al vincitore. Ma è del tutto naturale, e persino saggio ed augurabile, che chi ha la responsabilità di guidare grandi gruppi quotati in Borsa, e in particolare quelli con seri problemi di bilancio e di mercato, si muova per tentare di capire la direzione del vento, anticipare decisioni ed eventualmente condizionarle con informazioni più precise e dettagliate.

CONTINUA A PAGINA 2

Con articoli di **Antonella Baccaro, Alberto Brambilla, Edoardo De Biasi, Dario Di Vico, Daniele Manca, Giuditta Marvelli, Alberto Mingardi, Rita Querzè, Stefano Righi, Massimo Sideri**
2, 3, 4, 6, 7, 15, 16, 18



Livio Proli - Missoni

CEO

LA RIPARTENZA GRAZIE ALLA RICETTA VINCENTE DEL MADE IN ITALY: ARTIGIANATO E LUSSO

di **Alessandra Puato**
9

mitsubishielectric.it

DIAMO AI PROGETTI L'ECCELLENZA CHE MERITANO

Edificio Direzionale **Palazzo Italia** ha scelto **Mitsubishi Electric** per la realizzazione di sistemi per il riscaldamento e raffrescamento d'aria.

Edificio Direzionale **PALAZZO ITALIA** (Roma)

Mitsubishi Electric è sempre più coinvolta in prestigiosi e avveniristici progetti, grazie alla qualità delle sue soluzioni tecnologiche e ad un'ampia gamma di servizi dedicati pre e post vendita.
Oggi è il partner ideale perché ha a cuore non solo il **rispetto ambientale**, ma anche il **risparmio energetico** che si traduce in una significativa riduzione dei consumi.

Mitsubishi Electric, il piacere del clima ideale.

ANTIRION
SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO

Jacobs

MITSUBISHI ELECTRIC
CLIMATIZZAZIONE

Distribuito con il Corriere della Sera, non vendibile separatamente. Poste Italiane Sped. in A.P. D.L. 353/2003 conv. L.46/2004 art. 1, c1 DCB Milano

IL PUNTO
La crescita degli occupati e quei 26 mila in coda a Napoli

di **Daniele Manca**

Le statistiche ci confortano sulla diminuzione della disoccupazione. I numeri del secondo trimestre parlano chiaro. Abbiamo 677 mila lavoratori in più rispetto allo stesso periodo del 2021. Eppure quelle 26 mila persone che si sono messe in coda a Napoli per i 500 posti da netturbini ci raccontano un'altra Italia. Un'Italia che non è stata affatto intercettata dalla campagna elettorale. Un Paese che non ha paura di mettersi in gioco: oltre mille di quei 26 mila a Napoli avevano una laurea e qualche migliaio più di 50 anni. È l'Italia della precarietà. Una parola che, quando viene declinata nel nostro Paese, spesso si trasforma in nuove farraginose regole o misure per chi un lavoro già ce l'ha. Raramente ci si domanda il perché ci sia questa corsa a un posto fisso, possibilmente nel settore pubblico. Di base c'è la necessità di un'occupazione. Ma anche il bisogno di avere orizzonti certi. Che è quello che il nostro Paese non riesce a dare ai giovani e ai meno giovani. E non si tratta solo di risorse. Secondo una ricerca abbiamo immesso nel sistema economico sotto forma di vari provvedimenti assistenziali (bonus compresi) qualcosa come 180 miliardi. Nel 2008 ne spendevamo meno della metà e i poveri erano 2,1 milioni, adesso sono oltre 5 milioni. Ma, come sappiamo, in molti settori c'è carenza di manodopera. Non solo quella specializzata, il che sarebbe comprensibile. Ma quest'estate mancavano camerieri nei ristoranti e bagnini nelle spiagge. Si crea, forse, una sorta di corto circuito tra lavoro sommerso e forme di assistenza sociale? Come che sia, c'è anche l'incapacità di tenere attivo il mercato del lavoro. Di offrire a chi si trova in difficoltà alternative reali, senza atteggiamenti punitivi come spesso accade a causa di truffatori che se ne approfittano. Di tutto questo in campagna elettorale si è parlato molto poco. I partiti ci hanno abituati a soluzioni mirabolanti quanto immediate. Mentre il problema dell'Italia è, su tutti i versanti, avviare politiche di lungo periodo.

daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borsa, che cosa c'è oltre il valzer degli addii

di **Giuditta Marvelli**

Mi si è ristretta la Borsa o è solo che i mercati stanno diventando ancora più complessi? Entrambe le cose sono vere e meritano uno sguardo da vicino e uno da lontano.

Piazza Affari, che tra il 2017 e il 2022 ha perso quasi 100 miliardi di capitalizzazione per colpa di vari delisting (uscite a vario titolo) finisce sempre dietro la lavagna perché è piccola e cara, oltre che regina di burocrazia della quotazione. L'addio di protagonisti del calibro di Tod's e della Roma, il trasloco di Exor ad Amsterdam — solo per citare alcuni degli ultimi nomi che hanno scelto di salutare e andare in un periodo di prezzi molto volatili — fanno scattare l'allarme e i conteggi, in un anno decisamente difficile, non solo per la Borsa italiana. Che dopo la Brexit a sua volta ha cambiato, diventando parte del gruppo Euronext. Una holding dei listini europei, guidata da Stéphane Boujnah, che proprio in questi giorni, è tornato sul tema delle dipartite («non è un problema specifico solo italiano») ricordando che nel cantiere di Milano c'è un nuovo programma di riforme — avviato dal Tesoro a cui si lavora insieme alle autorità europee — per rendere la Borsa nostrana più competitiva.

Non è la prima volta e non sarà l'ultima che si studia per rendere più attrattiva Piazza Affari, un mercato storico mai rilevante se si considera il suo peso negli indici internazionali. Se si vogliono però mettere in risalto proprio tutti i conti, anche quelli a favore come ha fatto Intermonte, va detto che negli ultimi 20 anni gli ingressi a Piazza Affari sono stati 448, i delisting 336. Vincono le new entry, insomma. Con sempre meno big e sempre più piccole capitalizzazioni.

E adesso lo sguardo da lontano: negli ultimi 20 anni le nuove quotazioni a livello globale sono in netto calo (-34%, dati Worldbank.org) con le aspiranti matricole che aspettano 11 anni invece di sei prima di debuttare. L'altra faccia del fenomeno è infatti la crescita dei mercati privati, ovvero l'interesse dei grandi investitori per le aziende non quotate. Miniere di rendimento e di rischi in proporzione. La finanza non è mai stata semplice, difficile immaginare che lo diventi. Difendere la Borsa — non solo Piazza Affari — perché resti un luogo dove il rischio d'impresa accetta degli obblighi che permettono di investire anche a chi non può osare troppo senza rete, è un'idea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUSTE PAGA PIÙ PESANTI CON IL METODO DRAGHI

I 600 euro senza tasse e senza contributi per rimborsare le bollette sono un'idea da applicare ad altre voci. Con effetti virtuosi. Proviamo?

di **Alberto Brambilla***

In un Paese come l'Italia dove, secondo i dati Ocse, negli ultimi 40 anni il valore reale dei salari e dei redditi è diminuito del 2,9%, è possibile migliorare il potere d'acquisto senza generare nuova spesa pubblica a debito? La risposta è sì; non sarà un passaggio semplice, ma la strada è stata tracciata dal governo Draghi, un'autostrada se i vincitori delle prossime elezioni politiche la vorranno percorrere. Certo occorrerà cambiare mentalità: vanno modernizzati i contratti di lavoro e quindi l'approccio di sindacati e imprese; deve mutare la politica fiscale e contributiva secondo la quale tutto ciò che si guadagna dev'essere soggetto a tasse e contributi e soprattutto si dovranno accantonare le irrealizzabili promesse dei vari partiti politici. Mi riferisco alla proposta Letta/Pd della 14^ mensilità che costerebbe 19 miliardi strutturali per ogni anno, dato che per garantirla si dovrebbero «abbuonare» a tutti i lavoratori fino a circa 29 mila euro lordi l'anno oltre il 7,5% dei contributi lasciando però la pensione inalterata.

Stesso discorso per la proposta di Berlusconi che dopo i mille euro al mese di pensione per tutti (costo oltre 30 miliardi ogni anno) e dopo i mille euro a mamme e nonne (ogni milione di mamme e nonne costerebbe 13 miliardi e se fossero anche solo tre facciamo il botto), propone la decontribuzione totale per i primi due anni per tutti i giovani assunti (fino a che età?) che costerebbe quasi 8 miliardi considerando solo i redditi fino a 25 mila euro lordi. Insomma, il Cavaliere ha fatto promesse per una ottantina di miliardi, oltre 100 con la flat tax: mica male. Anche sindacati e Confindustria, accortisi che il fantomatico cuneo fiscale non esiste almeno per oltre il 70% dei redditi degli italiani, si sono buttati a capofitto nella richiesta di «decontribuzione» in quanto nessuno dei due richiedenti vuole assumersi l'onta di ridurre le pensioni e le conquiste sociali quali le prestazioni di maternità, malattia, infortuni, disoccupazione, ex Anf (assegni al nucleo familiare) che determinano per ogni 100 euro netti in busta paga, un costo di 150, che diventano circa 220 considerando i benefici contrattuali (13° e 14° mensilità, premi di produzione, Tfr, banca delle ore, ferie, festività, previdenza complementare, permessi e altro). Forse i proponenti non sanno che già oggi le 22 forme di decontribuzione costano 24 miliardi l'anno di cui il 65,6% del totale per il Mezzogiorno, 21,2% per gli apprendisti, 5,8% e 4,8% rispettivamente per gli under 35 e le donne (dati Inapp).

Tra il 2011 e il 2020, il Rapporto di Itinerari Previdenziali evidenzia che per finanziare gli sgravi contributivi a favore di lavoratori e imprese per favorire le assunzioni sono stati spesi 168 miliardi, con scarsi risultati: su 36,5 milioni di italiani in età da lavoro, lavorano solo 23 milioni (il 39% contro oltre il 51% dei nostri competitor), gli altri tra Neet, sussidi, reddito di cittadinanza e ammortizzatori sociali, se ne stanno a casa nonostante manchino bagnini, cuochi, camerieri, operai ecc.

Inoltre, politici e parti sociali hanno la memoria corta. La decontribuzione totale per il Sud (sconto del 33% per i dipendenti) è durata circa 25 anni fino a quando l'Ue, ritenendoli aiuti di stato ha messo in procedura d'infrazione l'Italia; è costata centinaia di miliardi ma aumento di posti di lavoro pari a zero. Stessi risultati per gli sgravi del governo Renzi: certo hanno aiutato a creare nuova occupazione anche perché l'economia galoppava ma finito il ciclo positivo il tasso di occupazione è tornato al punto di partenza nonostante gli oltre 17 miliardi (stima Inps) spesi tra il 2015 e il 2018. E quindi come fare?

Come dicevamo il governo Draghi con l'articolo 12 del decreto legge n. 115/2022, (il decreto Aiuti bis) ha previsto che le somme versate dal datore di lavoro ai lavoratori esentate dal pagamento di contributi sociali e imposte previste all'articolo 51, comma 3, del Testo unico delle imposte sui redditi nel limite di 258,23 euro, per l'anno 2022 vengano elevate a 600 euro ed erogate in modo semplice e diretto come«rimborsi da parte del datore di lavoro per il pagamento delle bollette di acqua, luce e gas». Si tratta di 600 euro deducibili per il datore di lavoro e netti per il lavoratore e che non generano alcun incremento di pensione non essendo assoggettati a contribuzione.

> La perdita di Irpef sarebbe compensata con l'aumento delle imposte indirette su beni e servizi acquistati in più

Se si estendesse questa innovazione anche al welfare aziendale, eliminando l'eccessivo iter burocratico che ha affossato la possibilità di percepire fino a tre mila euro in esenzione fiscale e contributiva, e lo si portasse a 2.000 euro l'anno netti, l'incremento medio per i redditi fino a 15 e 25 mila euro sarebbe rispettivamente del 14,7% e dell'8,8%. Il governo Draghi ha inoltre previsto in modo sperimentale il «bonus trasporti» pari a 60 euro l'anno. Se al posto del click day si copiasse la vicina Svizzera e si portasse la quota di rimborso del datore di lavoro a 600 euro l'anno con le stesse esenzioni già indicate e se al posto dei miseri 6,5 euro al giorno per il buono pasto cartaceo e gli 8 euro per quello elettronico, si elevasse la cifra a 12 euro, sempre a carico del datore di lavoro e con le esenzioni indicate, i dipendenti si troverebbero un ulteriore netto di 900 euro l'anno.

Riepilogando, la differenza tra decontribuzione e queste erogazioni di retribuzione esente (cioè netta da imposte e contributi) è che la prima costa allo Stato sia per trasferimenti di contributi figurativi agli enti previdenziali sia per rivalutazione degli stessi e poi come pagamento della pensione mentre l'erogazione, fa perdere allo Stato solo l'Irpef (in media per redditi fino a 25 mila euro con persone a carico, meno del 5%) che viene abbondantemente recuperata con la tassazione diretta e indiretta quando queste somme vengono spese (Iva, accise, Ires, Irpef) ed essendo a totale carico delle imprese, non genera oneri per lo Stato. L'aumento netto in busta ammonterebbe a 3.500 euro l'anno ben il 10% per un lordo di 35 mila euro e il 17,5% per 20 mila euro di lordo, portando i redditi italiani a livello dei migliori Paesi europei. Anche per gli autonomi si possono studiare misure compensative. È così difficile?

© RIPRODUZIONE RISERVATA